



Mobile Video Company

LA STAMPA

LUNEDÌ 13 SETTEMBRE 2004, ANNO 138, N. 253, € 0,90



Mobile Video Company

EMERGENZA A LAMPEDUSA: ARRIVATI QUASI 500 NORDAFRICANI. LA LEGA NORD: È UN'INVASIONE Sbarco record in Sicilia: 800 clandestini

La Farnesina convoca l'ambasciatore libico: Tripoli intervienga

IL VIMINALE

«COLLABORAZIONE ESEMPLARE CON TUNISI»

Il ministro Pisanu: hanno bloccato un'imbarcazione con centinaia di extracomunitari Il centrosinistra: «È il fallimento della Bossi-Fini»

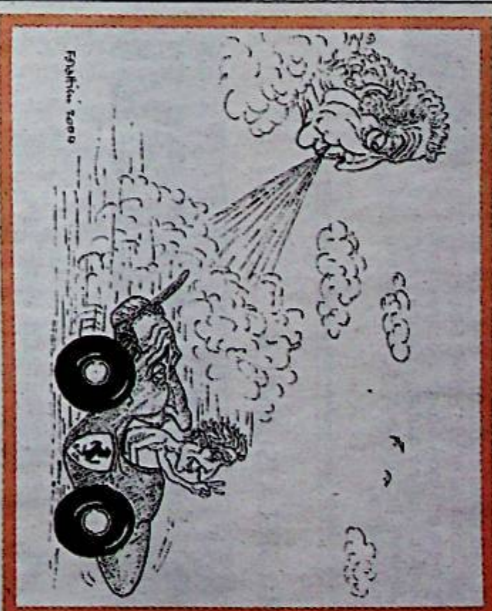
Giuseppe Gallazzi A PAGINA 7



LAMPEDUSA. Tra sbarchi nelle ultime nove ore sulle coste siciliane - quasi ottocento extracomunitari approdati con vecchi barconi - sbarcano l'emergenza clandestini. Dopo lo sbarco record della notte scorsa, a Lampedusa sono giunti 466 extracomunitari interdetti nel pomeriggio su un barcone al largo della costa. E ancora, subito dopo, nell'isola sono arrivati altri 169 immigrati. È diventata così drammatica la situazione nel centro di prima accoglienza di Lampedusa, realizzata per ospitare 200 immigrati e deve fare i conti con un numero quattro volte superiore. La Farnesina ha convocato l'ambasciatore di Libia per sollecitare la massima collaborazione nelle iniziative, già concordate, di contrasto all'immigrazione clandestina.

Abderrahmane A PAGINA 7

LE «GROSSE» INVINCIBILI ANCHE A MONZA



Doppietta Ferrari dopo un avvio difficile Barrichello davanti a Schumi, tifo in delirio Testacoda del tedesco, il brasiliano deve cambiare gomme Poi comincia lo show di sorpassi e l'appassionante rimonta

Cristiano Chavaglia e Stefano Mancini NELLO SPORT

«Via i soldati italiani o le uccidiamo»

Scade l'ultimatum per le pacifiste rapite. Fratтини nel Golfo

AL RICATTO SI DEVE DIRE DI NO

Pierluigi Battista

Se non bastasse la scarsa credibilità del comunicato dei prigionieri sequestrati (non un'imagine, non il mandato che le due nostre italiane siano davvero nelle mani di chi ne rivendica il rapimento) l'ultimatum dei banditi di Baghdad dovrebbe essere doppiamente irricevibile da parte dell'Italia, sia dal governo che dall'opposizione. Non può essere nemmeno messo in discussione il principio che la presenza italiana nell'Iraq possa essere condizionata da sequestri e ricatti di tale portata. Ma non può nemmeno essere accettato il tentativo di agevolare quella base, fragile ma significativa, d'intesa bipartisan, permettendo che un pugno di terroristi condiziona le scelte dell'intera politica italiana.

Ovviamente il rigetto dell'ultimatum non contraddice il principio in base al quale è legittimo che gli Stati garantiscano e tutelino i diritti della persona, e quindi l'imprevedibile diritto alla vita, di chi si trova in ostaggio di bande capaci di ogni infandezza. E non è in discussione la libertà di trattare (si, di trattare) per sottrarre due italiane alle grinfie di chi già in passato ha dimostrato di non aver alcuna pietà per i propri prigionieri, tra macabre esecuzioni e orrende spettacolarizzazioni della morte, sino alla esibizione del più raccapricciante dettaglio. Trattare si può, con prudenza e con dignità. Conseguenza invece le chiavi della politica italiana a una banda di terroristi è inaccettabile e anche controproducente. Sarebbe controproducente per il governo che non può pensare di uscire da una situazione complicata cercando di prendere soluzioni grossolane. Sarebbe disastroso per l'opposizione, se non capisce che ottenere l'obiettivo del ritiro italiano dall'Iraq assecondando le ingerenze dei sequestratori rappresenterebbe la premessa della propria autodissoluzione, anziché la sua salvataggio. In questi drammatici giorni tanto più si può commentare quanto più compatto sarà il no a questo inaccettabile ultimatum.

INDAGINE



ALLE ELEMENTARI CON IL CELLULARE

Un bambino su due ha il telefono personale I genitori: così riusciamo a controllarli

Franco Giubileo A PAGINA 12

ANTEPRIMA



IL LIBRO CHE GLI USA NON DEVONO LEGGERE

Esce «The family» sui segreti dei Bush: la Casa Bianca si mobilita per bloccare l'evento

Martina Mondadori A PAGINA 25

ISERVIZI

UN SEQUESTRO «POLITICO»

I ipotesi dei servizi di intelligence fa crescere i timori del governo

Augusto Minichino A PAGINA 3

MISTEROUSA ESPLOSIONE

UN «FUNGO» DI QUATTRO CHILOMETRI AL CONFINO CINESE

Le tracce di Simona & Simona A Baghdad, i percorsi quotidiani e gli incontri delle due volontarie

Giuseppe Zaccaria A PAGINA 5

AVVIAMO ORE TERIBILI»

L'angoscia delle famiglie Donatella Parini lacrime

Michela Tamburino A PAGINA 3

prestito dipendenti

a tempo indeterminato da 3.000 euro a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

800-929291

FORUS

Agente in qualità di intermediario... FORUS... www.forusfin.it

SERIE A AL VIA NEL SEGNO BIANCONERO

Juve, una prova di forza

Roberto Beccantini

A Juventus alza subito la voce: 3-0 a Brescia, è la prima di campionato strappata alle inquilini della vigilia. Una prova di forza. E poi di autore, a scolarla: Nedved, Trezeguet, Ibrahimovic, l'ultimo arrivato. Inter e Milan hanno paraggiato, la Roma ha vinto a fatica, la Juve è stata, dalle grandi, la più autoritaria. Fabio Capello la vuole così. Solida, equilibrata, compatta: per questo, per uscire dagli equivoci, ha imposto un mercato da ricchi. Dai quattro-torna giocatori impiegati in un mercato di giocatori di riserva, un segnale. I lippi avrà avuto le sue colpe, ma se cambi, mezza squadra, significa che qualcosa non funzionava: a presentarsi.



Test atomico nel Nord Corea?

Una misteriosa esplosione rilancia l'allarme sugli esperimenti nucleari nel Nord Corea. Vengono ad un poligono missilistico sul confine cinese si è alzato un fungo di 4 chilometri di diametro. Test atomico o incidente? L'esplosione ha avuto luogo nel 56° anniversario della fondazione della repubblica democratica popolare (nella foto, la parola militare). Usa e Sud Corea minimizzano.

Come una falena verso il sole

Amore, morte e reincarnazione a Dublino



Andrea Costanzo

40913

LA DIFESA DEI REDDITI UN OMBRELLINO PER L'AUTUNNO DEI SALARI

Tito Boeri

A VERANO un autunno caldo dopo un'estate per fortuna meno torrida della precedente? E quale spazio c'è oggi per un recupero dei redditi da lavoro nel nostro Paese? Sono domande ricorrenti in prossimità di molti rinnovi contrattuali e in un'ottica di crescente insoddisfazione e sfiducia soprattutto tra i percettori di reddito da lavoro dipendente.

Bene partire dalle ragioni di queste insoddisfazioni. Le redistribuzioni unitarie a parità di potere d'acquisto sono rimaste piatte dal 1993 al 2003 e, nell'ultimo biennio, sono leggermente diminuite. Lo si vede soprattutto guardando il potere d'acquisto con il delatore dei consumi delle famiglie che, a differenza dell'indice dei prezzi al consumo, attribuisce un peso rilevante agli affitti, aumentati vertiginosamente nelle grandi città (mediamente del 50% dal 1995 al 2003 con punte del 75% a Napoli). Le redistribuzioni unitarie reali preventive non da una crescita del 13 per cento nel decennio precedente che non può che aver alimentato aspettative ben più favorevoli di quelle poi materializzate. Di qui il senso di impoverimento. Vero che sono aumentati il numero di percettori di reddito da lavoro in una famiglia, grazie alla forte crescita dell'occupazione negli ultimi 8 anni, ma questi lavoratori hanno sottratto tempo all'attività domestica e ottenuto contribuenti in base e instabili. I redditi da lavoro dipendente hanno, inoltre, negli ultimi anni perso terreno nei confronti del lavoro autonomo, che ha potuto beneficiare dei condoni e del mancato aggiornamento di molti studi di settore. C'è anche più variabilità che in passato nei redditi da lavoro. Più facile trovare un impiego, ma anche perderlo. Più facile decurtazione in busta paga mentre aumenta la quota di lavoro a basso salario. Per chi è svoltato al rischio questa volatilità è un ulteriore fonte di disagio, di minore benessere. È una popolazione che vive in un'incertezza che si avverta al rischio. Infine i lavoratori italiani oggi temono più del loro omologo europeo di perdere il lavoro o di subire cadute del proprio reddito, forse anche perché non hanno ammortizzatori sociali adeguati.

Passando ai possibili rimedi. Sono soprattutto i lavoratori delle grandi imprese manifatturiere, quelle maggiormente esposte alla concorrenza internazionale, ad avere subito negli ultimi anni una perdita del potere d'acquisto. I salari nei manifatturieri negli ultimi 4 anni sono cresciuti della metà rispetto a quelli delle public utilities (energia elettrica, gas, acqua). La ragione è che nei settori esposti alla concorrenza internazionale non ci sono rendite da spartire e vale la disciplina di mercato. Se si aumentano i salari al di sopra della crescita della produttività (al netto di quella delle imprese concorrenti), si distruggono posti di lavoro. Da quando siamo entrati nell'euro non è neanche possibile aumentare i salari e poi svalutare la moneta per mantenere quote di mercato. In assenza di incrementi di produttività, l'unico modo per aumentare il potere d'acquisto dei salari in questi lavori consiste nel ridurre il carico fiscale e nel cercare di rafforzare la dinamica dei prezzi. Sul primo aspetto si può pensare a misure come un credito di imposta concentrato anche per questioni di copertura e di protezione sociale) sui bassi salari, possibilmente accoppiato dall'introduzione di un salario minimo nazionale. Un salario minimo impedisce che la riduzione del carico fiscale vada solo a vantaggio delle imprese e può far salire i redditi di quella ghirlanda di contratti e lavori instabili che sono stati creati negli ultimi anni nei servizi.

Per rafforzare i prezzi non c'è alternativa alle liberalizzazioni e ad una regolamentazione di prezzo più aggressiva nei settori protetti. Che avrebbe anche il vantaggio di aumentare il valore aggiunto, dunque ciò che può essere dato ai lavoratori senza ridurre l'occupazione, nei settori esposti alla concorrenza internazionale. Le nostre imprese sono spesso poco competitive perché costrette a comprare servizi a prezzi più alti dei concorrenti. Devono comprare da chi opera in un mercato in condizioni di monopolio. Perché nessuno tocca queste rendite? Ci torniamo.



40913

Mobile Video Company Mobile Video Company Mobile Video Company Mobile Video Company

ACERRA

Terza notte sui binari contro il termovalorizzatore
Rifondazione minaccia di mandare in crisi la giunta Bassolino

Si inscrive la lotta degli abitanti di Acerra contro il termovalorizzatore che il commissario straordinario per l'emergenza-riposti ha deciso di costruire alla periferia del paese. I manifestanti hanno trascorso la terza notte sui binari dello scalo di Acerra e ribadiscono che resteranno lì «finché sarà necessario». Il regolare transito dei treni è interrotto. I dimostranti chiedono la sospensione della costruzione del termovalorizzatore in attesa della valutazione di impatto ambientale. La protesta contro il termovalorizzatore andrà avanti con nuove iniziative, il comitato di lotta sta pensando a una manifestazione a Roma, «per sensibilizzare il governo e i partiti, nella speranza che ci ascoltino». Al loro fianco i consiglieri regionali di Rifondazione comunista; questi ultimi minacciano di uscire dalla maggioranza mettendo in crisi la giunta Bassolino.



La protesta dei cittadini che occupano la stazione di Acerra

CATANIA

Etna: continua l'eruzione, ma la paura è passata
La colata non è pericolosa per le case e gli impianti scistici

Continua a riversarsi nella deserta Valle del Bove, senza costituire pericolo per le strutture scistiche e per i centri abitati la colata lavica che da tre giorni fuoriesce una frattura dell'Etna aperta a quota 2.650 metri. Gli esperti della sezione catanese dell'Istituto di geofisica e vulcanologia, segnalano che l'eruzione si è stabilizzata e che rispetto ai giorni scorsi non vi sono novità. Si tratta di attività eruttiva, il vulcano sta emettendo lava senza che vi sia l'attività esplosiva che aveva caratterizzato le eruzioni del 2001 e del 2002. Sono in corso i sopralluoghi di vulcanologia del Istituto nazionale di vulcanologia e l'alimentazione della notte di sabato non hanno registrato eventi sismici, nel un gruppo di studiosi è salito in quota per alcuni rilevamenti.

GLI SBARCHI

Questo il bollettino degli sbarchi recenti a Lampedusa o sulle coste siciliane. A settembre, il ritmo è stato quasi quotidiano

MERCOLEDÌ 1
Ventiduenne immigrati vengono bloccati dalla polizia a Sampieri, nel Ragusano. Dichiarano di essere palestinesi.

GIOVEDÌ 2
Arrivano in 35, tra cui due donne. La Guardia Costiera li soccorre a mezzo migliaio da Lampedusa. Il loro gommone stava imbarcando acqua.

SABATO 4
In 135 sbarcano sull'isola dopo essere stati soccorsi da una motovedetta della Guardia costiera, che li avvista a un miglio dalla costa.

MARTEDÌ 7
Altri 23 immigrati a Lampedusa. La polizia li intercetta a bordo di una barca fatiscente.

MERCOLEDÌ 8
Un barcone in legno di circa quindici metri con 187 extracomunitari è intercettato a mezzo miglio da Lampedusa, all'altezza di Cala Maluc.

SABATO 11
Un gommone di tredici metri è trapano al porto di Lampedusa con 35 clandestini a bordo

GIOVEDÌ 9
Quindici clandestini su un gommone vengono soccorsi a dieci miglia dalla costa

VENEDÌ 10
Ancora un maxisbarco nell'isola: un gruppo di 197 immigrati è intercettato dalla Guardia Costiera. Si trovavano su un barcone di una ventina di metri

SABATO 11
Un gommone di tredici metri è trapano al porto di Lampedusa con 35 clandestini a bordo



Uno dei barconi carichi di clandestini arrivati ieri sulle coste dell'isola di Lampedusa

Lampedusa assediata In un solo giorno ottocento clandestini

La maggioranza degli extracomunitari sarebbe di origine egiziana
Allarme al centro d'accoglienza. Trasferimenti a Crotona e Trapani
La Marina tunisina ferma peschereccio con quattrocento persone

Lito Abbate

LAMPEDUSA

Ma così tanti in una volta sola. Gli sbarchi nelle ultime 24 ore sulle coste siciliane hanno portato 784 extracomunitari, soprattutto con vecchi barconi. Sono prodotti con vecchi barconi. Seguendo l'emergenza chiariscono che a fine estate, dopo lo sbarco record di sabato notte, a Lampedusa sono giunti 486 extracomunitari intercettati ieri pomeriggio su un barcone al largo della costa. E ancora, subito dopo nell'isola sono arrivati altri 169 immigrati svizzeri a un migliaio e mezzo a sud dalle motovedette della Guardia Costiera.

I numeri registrati fanno parlare di record. Gli sbarchi, perché è il dato più alto nella storia dell'immigrazione verso l'isola. Basta pensare che con due soli viaggi sono giunti sull'isola 645 persone che hanno voluto lasciare dolore e fame in Africa ed entrare in Europa. Ma quella che è ormai l'autostrada del mare nel Canale di Sicilia non ha portato immigrati solo sull'isola pelagica: a Marzamemi, in provincia di Siracusa, è stata abbordata dalle motovedette un'imbarcazione di 12 metri con 130 persone: 92 donne di cui 5 fancele. Il record poteva essere ancora più consistente se ieri la marina militare tunisina non avesse fermato un

altro peschereccio con centinaia di immigrati a bordo, forse 400, a 100 miglia a Sud di Lampedusa. Il barcone stava seguendo la scia dell'altro nave, quando è stato avvistato a notte fonda a Lampedusa. La nuova ondata di partenze dalle coste libiche è giudicata dal Viminale come «un fenomeno stagionale». Quando il flusso dei clandestini e la pressione per la partenza sono troppo forti - spiegano al ministero dell'Interno - le autorità libiche che non hanno ancora attrezzato i sufficienti: non ce la fanno ad impedire la partenza delle navi. Secondo le prime informazioni giunte in questi giorni è in maggioranza egiziana, al 70 per cento, e sempre lo stesso: dicono ancora al Viminale: «L'obiettivo, attraverso il deserto, raggiungono la Libia e si buttano in massa sulla costa per tentare di raggiungere l'Italia». Tra sabato e domenica, dunque, oltre un migliaio di clandestini sono transitati per il centro di prima accoglienza di Lampedusa, dove è ormai emersa una «C130» dell'Aeronautica militare ha effettuato un primo trasferimento di circa 200 clandestini dal «Cpt» di Lampedusa al centro di accoglienza di Crotona. Un ponte aereo con mezzi dell'Alitalia e dell'Aviazione Militare ma anche trasferimenti via mare con

PRIME VERIFICHE SULL'INTESA CON TRIPOLI A UN MESE DALLA FIRMA

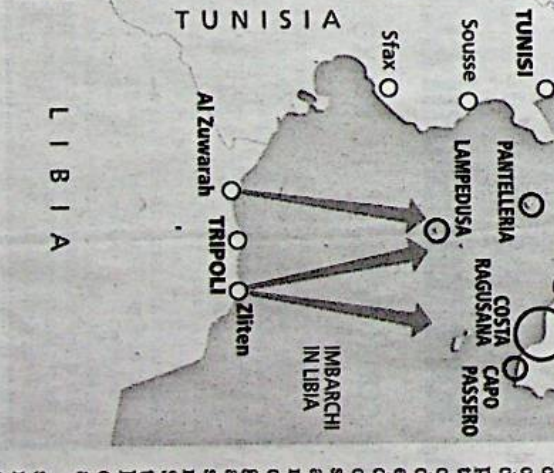
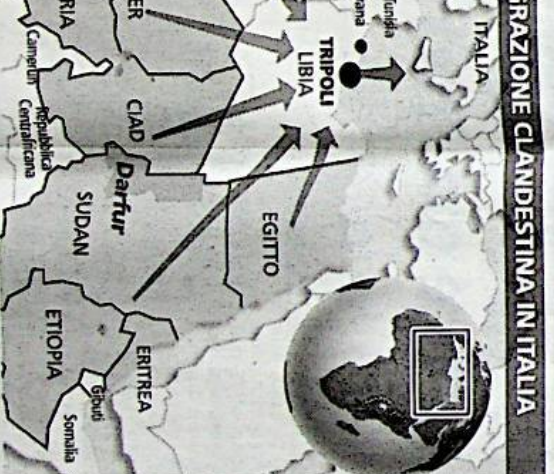
La Farnesina convoca l'ambasciatore libico Pisanu ringrazia la Tunisia: la vostra collaborazione è esemplare

Giuliano Galeazzi

ROMA

Accordo anti-clandestini con la Libia: a un mese dalla firma l'Italia corre ai ripari per arginare le falle del sistema di sorveglianza. Dopo la nuova ondata di sbarchi a Lampedusa, mentre il Viminale difende a spada tratta il ricorso alle intese bilaterali, la Farnesina vuol vedere chiaro e convocò l'ambasciatore libico, al quale stamattina il ministro degli Esteri, Franco Frattini, chiederà di effettuare un passo ufficiale presso il suo governo per sollecitare la massima collaborazione nelle iniziative già concordate di contrasto all'immigrazione illegale.

All'inizio di agosto, l'Italia e Libia si sono unite per fronteggiare l'emergenza clandestini, disponendo che pattuglie miste italo-libiche, con unità navali, aeree e terrestri, si incaricano di controllare le frontiere dello stato africano. Adesso, però, da più parti, si invoca una verifica dell'intesa, «chi accordi con Tunisia e Libia non stanno funzionando», speriamo sia solo un momento passeggero, protesta il sindaco eazzurro di Lampedusa, Bruno Stragano. «La collaborazione del governo tunisino si è dimostrata finora esemplare», rinvia il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu.



questa ulteriore prova di collaborazione che, facendo significativamente sulla Libia, sottolinea come le autorità tunisine siano intervenute tempestivamente per bloccare i passeggeri, protesta il sindaco eazzurro di Lampedusa, Bruno Stragano. «La collaborazione del governo tunisino si è dimostrata finora esemplare», rinvia il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu.

anche se il loro complessivo successo dipende dal comportamento dei paesi di origine e transito del flusso migratorio. Intanto il centro-sinistra denuncia il fallimento della legge Bossi-Fini sul respingimento delle navi, con i pattugliatori di guardia che non si risolvono con le pattuglie di pattugliamento del territorio. Critiche pure dalla maggioranza di governo, che aveva puntualmente previsto la crescita della pressione migratoria - rinvia Pisanu - stanno dando risultati positivi

to di esprimersi. In ogni modo, alla vigilia dell'incontro alla Farnesina, nessuno stravolgimento sembra imminente nella politica estera con i paesi rivieraschi del Mediterraneo. Al contrario, si attende dallo sbarco record di clandestini sulle coste siciliane è legittimo ma in situazione è sotto controllo - assicura il sottosegretario all'Interno, Antonio D'Alì - il governo non accusa lacune nella gestione del fenomeno. Stando provando al meglio a gestire questa ulteriore pressione migratoria. Del resto, il ministro Pisanu aveva avvertito dell'entità del problema. Il premier è andato in Libia per affrontare direttamente la questione immigrazione e i contatti sono sempre attivi.

A Tripoli, Silvio Berlusconi ha indico la cooperazione italo-libica sui flussi migratori regolari e il contrasto dell'immigrazione clandestina come esempio per i rapporti tra Europa ed Africa. Ora torna d'attualità lo sforzo di cercare una soluzione al problema degli immigrati e rendere più efficace l'intesa reggiana tra i due paesi per la sorveglianza comune delle coste. «Nel 2004 siamo in fase calda rispetto agli anni precedenti», replica il Viminale. «Inoltre, bisogna fare i conti con la nostra collocazione geografica: restiamo i più esposti al fenomeno che va affrontato su scala europea e riflettiamo di dover attivare i livelli comunitari. Sono stati disposti cautele sul territorio nazionale per ridurre l'impatto, tenendo anche in considerazione che bisogna sempre avere rispetto per le vite umane». Per il sottosegretario alla Difesa, Filippo Berselli, va seguito il modello dell'Albania, paese con il quale sono stati siglati trattati bilaterali più vincenti che regolano l'immigrazione e il contrasto sui territori di provenienza dell'immigrazione clandestina. «Occorre seguire il modello Albanese nella regolamentazione dei protocolli di cooperazione, con la Libia», spiega Berselli: «se riuscissero a stabilire strette relazioni con la Libia come abbiamo fatto con l'Albania il problema si risolverebbe».